

La lettera

GIANNI SIMONI, EX GIUDICE ISTRUTTORE

L'avvocato Francesco Loda, autentico galantuomo

Sono Gianni Simoni. In passato Giudice istruttore a Brescia, proveniente da Milano, dove esercitavo le stesse funzioni, e vi giunsi circa un paio di mesi dopo il tragico evento di piazza Loggia, che ancora dilania il cuore dei bresciani e, in particolare, di chi come me, era legato da un vincolo di profonda amicizia con alcune delle vittime. Ho letto il libro di Benedetta Tobagi dedicato alla vicenda. Lo scopo di questa mia lettera non è certo quello di rettificare il passo a pag. 388, dove vengo citato con un'affermazione tanto infondata, in fatto e in diritto, che non può che essere il frutto di un grosso fraintendimento. Pazienza... tanto più che a mio favore potrebbero facilmente «deporre» i componenti del foro bresciano che ancora si ricordano di me. Il punto è un altro e riguarda la figura dello scomparso avvocato Francesco Loda, col quale avevo un legame di reciproca stima (come nei confronti di altri legali citati nel libro, tra i quali Mino Martinazzoli, col quale la stima si trasformò presto in una rispettosa amicizia). Della situazione post-strage ho un vivo e triste ricordo, per le spaccature che si verificarono all'interno della mia stessa categoria, e addirittura di Magistratura Democratica, alla quale ho sempre aderito. Vado comunque a pag. 395 e seguenti dove si precisa, da parte di un avvocato, che Loda fu il perno della posizione assunta dal Pci, aggiungendo che anni dopo emerse la sua affiliazione alla massoneria (e se così fosse avremmo precedenti illustri ed eccellenti nella nostra

storia patria), come fratello «in sonno» della loggia P2... (e ci era entrato prima dell'ascesa di Gelli). Cito il passo: «"Non bisogna esagerare la cosa", perché non è emerso nulla a suo carico, non figura nemmeno nell'elenco trovato a Castiglione Fibocchi. Però tenne sempre riservata questa informazione e l'affiliazione a una simile conventicola la dice lunga sul suo modo di intendere la politica e anche della sua fascinazione per certi ambienti ecc.». A questo punto del libro ho avuto un sussulto, anche perché della loggia Propaganda 2 qualcosa di preciso so, avendo scritto (tra un poliziesco e l'altro) «Il caffè di Sindona», in collaborazione con Giuliano Turone. E conosco gli atti e la relazione finale della Commissione Anselmi, nonché gli elenchi scoperti da Turone e Colombo a Castiglione Fibocchi, comprensivi di tutti gli affiliati alla P2, anche di quelli «in sonno» (dove naturalmente non figura nessun Francesco Loda). Ora, queste pesantissime affermazioni sono difficili da smentire dal momento che non conosco altre fonti che non siano quelle venute alla luce per il lavoro di Turone e Colombo, della Commissione parlamentare Anselmi e dallo stesso Giuliano Turone col quale mi sono confrontato e che è rimasto allibito a sua volta. Non so se Benedetta Tobagi o l'autore delle gravi informazioni su Francesco Loda, rispondano o meno al vero e non riesco ad immaginare (così come il collega Turone) come possano essere state fatte e scritte, dal momento che la presunta

affiliazione di Loda risalirebbe addirittura ad epoca pre-Gelli e gli elenchi di Castiglione Fibocchi certamente non ci soccorrono. Ma proprio per questo affermazioni di tale portata, se rispondenti al vero, avrebbero dovuto essere documentate, se ne sarebbe dovuta indicare la fonte, quantomeno per non correre il rischio che alle vecchie lacerazioni se ne aggiungano di nuove (e il pensiero mi corre ai figli di Francesco Loda, che non conosco, ma che sicuramente ne saranno rimasti scossi e addolorati). Adesso più che mai ci sarebbe forse la necessità di «unire» e non di «dividere». Di errori se ne sono fatti indubbiamente tanti (in buona e in mala fede). Ma forse c'è ancora tempo per una «Battaglia comune» che potrebbe anche partire dai risultati dell'inchiesta di quell'ottimo magistrato che è Giampaolo Zorzi. In ogni caso, al di là di verità indimostrate e credo indimostrabili, ciò che mi preme, per quanto mi riguarda, è restituire all'avvocato Francesco Loda la dignità di una persona che io ricordo come un galantuomo.

Gianni Simoni

simoni.gianni@fastwebnet.it

